

SCUOLA DI COMUNIONE
TERZO INCONTRO:

LA PAROLA CHE DA' VITA

Gv 8, 1-11

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra... Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Gv 4, 10. 29

Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?"

Gv 6, 5-6

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Gv 3, 9-11

Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". ¹⁰Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza".

Gv 2, 16-17

...e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*.

Lc 11, 39-44

Allora il Signore gli disse: "Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! ... ⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio... ⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

Lc 22, 15. 31-34

...E disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione.

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;
³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu,
una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". ³³E Pietro gli disse:
"Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte".
³⁴Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu,
per tre volte, abbia negato di conoscermi".

Lc 22, 48

Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?"

Lc 23, 34. 42-43

Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"
E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". ⁴³Gli
rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Un peccato da non sottovalutare

Il 13 settembre 2013, papa Francesco usò toni durissimi: «Su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della Storia». Le chiacchiere – avvertì papa Francesco – sempre vanno su questa dimensione della criminalità. Non ci sono chiacchiere innocenti. E quando la nostra lingua la usiamo per parlare male del fratello o della sorella, la usiamo per uccidere Dio.

Riscoprire la parola umana

La critica di papa Francesco al pettegolezzo e alla maldicenza diventa per noi motivo oggi per riscoprire il significato biblico e cristiano della parola umana. Di fatti, il mondo biblico – conformemente a una concezione comune nell'antichità – non vede nella parola umana soltanto un suono vano, un semplice mezzo di comunicazione tra le persone: la parola esprime la persona, partecipa del suo dinamismo. di qui la sua importanza nella condotta della vita: a seconda della sua qualità, essa implica, per chi la pronuncia, onore o confusione (cf. *Sir* 5,13); morte e vita sono in suo potere (cf. *Pv* 18,21). Per giudicare il valore di un uomo, essa è quindi come la pietra di paragone che permette di provarlo (cf. *Sir* 27,4-7). Si comprende come i maestri di sapienza ne inculchino il buon uso e ne denuncino i difetti. Il NT non farà che riprendere su questo punto l'insegnamento dell'AT. I moniti circa il cattivo uso della parola sono tantissimi nei testi sapienziali e profetici. Il libro dei Proverbi ricorda che il chiacchierone cade nella scempiaggine (cf. 10,8; 13,3) e nell'indiscrezione (20,19) e si fa detestare (cf.

Sir 20,5-8). Lo stolto si riconosce dal suo parlare fuori luogo (cf. *Sir* 20,18ss.) e la parola dei malvagi è un'insidia sanguinaria (cf. *Pv* 12,6). Il sapiente deve guardarsi dalla maldicenza (cf. *Sir* 5,14) perché la lingua fa più vittime della spada (cf. *Pv* 12,18; *Sir* 28,17s.). L'orante dei salmi denuncia molto spesso il cattivo uso della parola da parte dei nemici che feriscono crudelmente il giusto perseguitato (cf. *Sal* 5,10; 10,7). Nel NT la lettera di Giacomo riprende questi stessi consigli sugli eccessi della parola (cf. *Gc* 3,2-12).

All'opposto dei peccatori e degli stolti, i sapienti devono saper regolare esattamente le loro parole. Una parola detta a proposito, una risposta opportuna, è un tesoro e una gioia (cf. *Pv* 15,23; 25,11), perché c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare (cf. *Qo* 3,7). Bisogna, quindi, misurare le parole (cf. *Sir* 1,24), usare, parlando, bilance e pesi, e mettere un chivvistello alla propria bocca (cf. *Sir* 28,25; *Sal* 39,2; 141,3). La parola umana è come un'acqua profonda, un torrente traboccante, una sorgente di vita (cf. *Pv* 18,4; *Dt* 32,1s.). Infatti, la bocca parla dell'abbondanza del cuore, per modo che l'uomo buono trae dal suo un tesoro (cf. *Lc* 6,45). Parlando sotto l'azione dello Spirito Santo, egli può edificare, esortare e consolare i suoi fratelli (cf. *1Cor* 14,3), perché allora la sua parola di uomo esprime la parola di Dio.

San Francesco e le parole oziose

San Francesco e i suoi biografi fanno spesso riferimento alle parole oziose che producono solo maldicenza e divisione nel cuore dei fratelli. Francesco prende di mira, nelle sue tante esortazioni, l'ozio... Francesco ha dimostrato una coerenza piena tra dottrina e missione, preghiera e azione evangelica, vincendo ogni forma d'indolenza. I frati mosca, pigri, accidiosi, interiormente e spiritualmente inattivi, non possono testimoniare la gioia del Vangelo, e si riconoscono per le parole inutili, vuote, tristi, e perché sempre pronti a mormorare e a sfruttare gli altri. Così, l'ozio è nemico dell'anima, cioè di tutta la persona nel suo essere e agire, esistere e pensare. Come si vince l'ozio? Per Francesco esistono due modi: la preghiera e la pratica delle opere buone. Egli prediligeva il lavoro manuale, quello semplice e artigianale, per mortificare il suo corpo e avere il cuore lieto nel Signore.

I frati oziosi, negletti, assenteisti e fannulloni, sono paragonati alle mosche e giudicati come quelli che si fanno guidare dallo spirito della carne e del mondo, nonché sempre pronti a presentarsi all'ora dei pasti. I frutti dell'ozio sono essenzialmente tre: l'accidia che non permette di compiere il bene, né di iniziarlo o di portarlo a termine; la tristezza che Francesco non voleva vedere sul volto dei frati; le parole oziose e inutili che allontanano dall'amore, insieme alla mormorazione e alla detrazione, che costituiscono un vero attentato alla vita fraterna e sono i mali più aborriti. (Edoardo Scognamiglio, Teologo)

«Morte e vita sono in potere della lingua» (Pro 18,21)

Qualcuno potrebbe domandare: da dove cominciare per costruire una comunità che sia vera fraternità? Non ho esitazione a rispondere: **dal non farsi del male**. È il primo gesto di chi ama.

È una risposta così ovvia che potrebbe sembrare banale, eppure io la ritengo quanto mai vera e importante. Evitare di far soffrire può sembrare un aspetto puramente negativo dell'amore. Ma a ben riflettere, c'è **in questo atteggiamento un riguardo, un'attenzione dettata dall'amore e che rivela amore**. Chi ama è innanzitutto una persona attenta, che sente, intuisce, coglie le sfumature dell'animo altrui, le circostanze e le conseguenze di ciò che sta per dire o fare. L'attenzione è un atteggiamento vigile a tutto ciò che può violare il rispetto dovuto alle persone. E questo è vero amore, è la magia dell'amore. È

penoso doverlo ammettere: spesso litigare fa perfino piacere, quasi che se ne avesse bisogno e si andasse in cerca di pretesti o di occasioni per farlo. Sembra che si desti dentro un impulso che istiga ad aggredire. E se si è sinceri, si deve riconoscere che, il più delle volte, si litiga per delle banalità.

Vi sono espressioni aspre e violente di ostilità che mirano, di proposito, a ferire la persona, a svilirla, umiliarla ai suoi stessi occhi, quasi a schiacciarla, espressioni contrarie, non solo ai sentimenti di fraternità, ma anche alle più elementari norme di buona educazione. Ma ve ne sono altre, larvate, camuffate, che generalmente non vengono ricondotte a un comportamento aggressivo, ma che fanno ugualmente soffrire e compromettono seriamente la convivenza. Ne ricordo alcune: la battuta ironica, sprezzante, costruita con cura perché ferisca di più, il silenzio ostile che dice rifiuto di dialogo ed esclusione, il contraddire in mala fede, non arrendersi a nessun costo, non lasciarsi persuadere, volere avere l'ultima parola, volere zittire l'altro, il sopraffare, la voglia di protagonismo, imporre con violenza il ruolo o la propria superiorità, far capire che si è in possesso di un di più.

Atteggiamenti che spengono il dialogo e allontanano i membri della comunità, avviandoli tristemente ognuno su una sua strada, con l'animo amareggiato. Occorrerà molta virtù per riparare le offese, e altrettanto per lasciarsele riparare. «Ma poi mi sono pentito». E prima che bisogna pentirsi. Nella ricerca di un nuovo stile di fare comunità, che si sta portando avanti in questi ultimi decenni, si pone sempre **maggiore attenzione alla qualità del dialogo**. Non si metterà mai abbastanza in risalto l'importanza delle parole e del modo di pronunciarle nel contesto della vita sociale e familiare, in quel vasto e variegato tessuto che sono le relazioni umane. Noi non siamo trasparenza: diciamo e ci diciamo con le parole. Con esse noi usciamo dal nostro occultamento e comunichiamo con gli altri.

Le parole sono il pulviscolo denso e minuto che riempie i nostri incontri, il collante della società e di ogni famiglia. **Noi siamo parola**. La scienza e la tecnica ci regalano ogni giorno qualche nuova invenzione che allevia la fatica del vivere. Ma il nostro bisogno più forte rimane sempre il medesimo: trovare qualcuno con cui parlare. La nostra vita è uno sposalizio con le parole, quelle dette a noi stessi nel silenzio del raccoglimento, che ci aiutano a non perderci di vista e a ritrovare sempre la rotta, quelle dette agli altri per partecipare qualcosa di noi, e quelle attese dagli altri, per conoscerci e mettere insieme la fatica e la sapienza del vivere. Quando manca questo scambio di parole dette e attese, la vita è mutilata nelle sue espressioni più vitali, quelle spirituali.

Aprire il cuore a qualcuno che ci ascolti e, ascoltandoci, condividere ciò che di gioioso o di triste portiamo in noi, è un bisogno tipico della nostra umanità. Vivere è incontrare e dialogare. **L'amicizia, l'amore e tutti i sentimenti forti, perfino l'odio, hanno bisogno delle parole.** Questa è la nostra vita. Siamo fatti per la comunione, per unire le nostre vite. E grazie a questa comunione che si sconfigge il silenzio angosciante della solitudine, si scioglie il gelo dell'indifferenza, si impara a donare e a ricevere in un mutuo scambio che arricchisce tutti senza impoverire nessuno. In particolare i poeti, gli amanti, i mistici, i filosofi hanno percepito, da sempre, il potere e la seduzione della parola.

Parole che feriscono, parole che guariscono

Noi non possediamo nulla che abbia, nello stesso tempo, il potere e la levità delle parole, perché nulla possiede, a un tempo, l'imponderabilità e l'immensità dello spirito. **Esse possono cambiare la vita, in bene o in male.** Ad esse dobbia-

mo, in gran parte, chi siamo. C'è una parola che costruisce e una che distrugge, una parola che diffonde calore e luce, un'altra che semina gelo, una che infonde fiducia e restituisce l'individuo a se stesso e al suo futuro, un'altra che lo spegne. Vi è una parola per la quale tutto comincia o ricomincia - lo sanno bene gli amanti - un'altra per cui tutto finisce e lascia dietro di sé il silenzio. Dopo certe parole, non rimangono più parole da dire. Tutti abbiamo conosciuto persone distrutte dalle parole. Come pure persone di-strutte, ricostruite, ricreate dalle parole.

Ci sono **modi comuni di dire** con i quali si riconosce espressamente questa verità: «Le tue parole mi hanno fatto del bene», «mi hanno fatto pensare», «mi hanno ferito», «mi hanno aiutato a vedere le cose in modo diverso», «aspettavo quella parola», «avevo bisogno di quella parola», «non ho più dimenticato le tue parole», «ti ringrazio per quello che mi hai detto», «mi è bastata quella parola», «la tua è stata una parola diversa». **Spesso il regalo più prezioso che si possa fare a una persona è quello di una parola diversa.** Il suo avvenire, il futuro di un'amicizia, che può anche portare lontano, dipende da quella parola.

Certe parole ci parlano a lungo. Tutti ricordiamo frasi che persone buone ci hanno detto in momenti di difficoltà, e che ci hanno aiutato facendoci luce e dandoci forza. Le parole non lasciano mai le cose come stanno. Esse non hanno solo un valore informativo, non si limitano a trasmettere una notizia o un messaggio, **hanno pure una valenza pragmatica, operativa. Quando si parla, accade qualcosa, detto appunto atto linguistico, che cambia qualcosa dentro di noi e in coloro ai quali ci rivolgiamo.** Apparentemente nulla è cambiato. E tuttavia forse tutto è cambiato. La parola è andata assai oltre la sua vibrazione sonora...

L'intimo legame tra le parole e la vita fu avvertito sempre, da tutti i popoli, ed è presente in tutte le letterature. Il tema «i peccati della lingua», il male provocato dalle parole è già noto negli scritti dell'antico Oriente, nelle massime morali babilonesi ed egiziane. Nella Bibbia, in particolare nei libri sapienziali, questo tema è trattato diffusamente. E nota la severa affermazione che si legge nei Proverbi: «Morte e vita sono in potere della lingua» (18,21).

Il dialogo o ci fa o ci disfa

Ogni incontro con il nostro simile mette a nudo il nostro rapporto con le parole, quelle buone e quelle cattive, quelle che uniscono e quelle che dividono, quelle che guariscono e quelle che uccidono. Le une e le altre abitano in noi, come se ce ci fossero in noi due anime che parlano due lingue completamente diverse.

Un dialogo corretto che dia e dica qualcosa, è un atto solo apparentemente semplice. In realtà è altamente complesso ed esigente. È una miniatura, un'opera d'arte fatta di minuzie, con un lavoro severo di riflessione umile e di autocontrollo. Il che spiega la rarità di incontri gratificanti e arricchenti, liberi e liberanti, umani e umanizzanti, in cui ci sia autentica partecipazione di sé. Parole se ne dicono e se ne ascoltano tante, ma dialogo ce n'è poco.

...**Non può esserci comunione se non c'è comunicazione.** I due termini hanno la medesima radice, quasi a indicare che costituiscono un'unica dimensione dell'esistenza. I morti pesano non solo per la loro assenza, ma anche per quello che tra loro e noi non è stato detto o non abbastanza.

Le parole veicolano la circolazione dei pensieri e dei sentimenti con cui le persone rivelano se stesse, si espongono e si propongono all'incontro, dando a ognuna la possibilità di seminare in altri ciò in cui crede e che ama. Un parlare-seminare che è il senso bello del vivere.

Le parole concorrono, in misura altissima, a creare il clima, l'atmosfera che si respira in un ambiente e che penetra nell'anima, la nutre o la inaridisce, la rende felice o infelice. Il dialogo o ci fa o ci disfa.

Penso che in questo argomento abbiamo bisogno di fare una seria riflessione, senza veli. Noi siamo astuti nell'illuderci, nel farci chiedere solo ciò che siamo disposti a dare. Siamo giocate di ritiro, di preghiera, partecipazione a convegni lontani con programmi sontuosi, ci si mette al seguito di guide carismatiche per... «fare un cammino». Controlliamo la lingua, teniamo d'occhio ciò che diciamo e il modo con cui lo diciamo, impariamo a distinguere le parole buone da quelle che feriscono, e... il cammino è bell'e fatto. O almeno è iniziato per davvero. Le parole guariranno i nostri sentimenti malati e i sentimenti, a loro volta, guariranno le nostre parole. Il dialogo garbato e rispettoso deve diventare il nostro stile di stare con gli altri... Le molte confidenze ricevute, mi hanno insegnato che proprio nel modo di dialogare noi ci giochiamo l'alternativa della felicità o infelicità. In altri termini, il problema di essere felici o infelici, di rendere felici o infelici coloro che vivono con noi, dipende, per una percentuale altissima, dalle parole che ci diciamo, dal modo, dal tono, dai sentimenti con cui ce le diciamo. Bisogna partire da qui. **E impressionante notare come un gruppo di persone, che lavorano o vivono insieme, possano cambiare la qualità della loro vita cambiando semplicemente il modo di parlarsi.** (Giuseppe Pegoraro)

I tre setacci di Socrate

Nell'antica Grecia Socrate aveva una grande reputazione di saggezza. Un giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo, e gli disse: "Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico?" "Un momento", rispose Socrate, "Prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci." "I tre setacci?"

"Sì", continuò Socrate. "Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si vorrebbe dire. Io lo chiamo il test dei tre setacci.

Il primo setaccio è la verità. Hai verificato se quello che mi dirai è **VERO**?" "No... ne ho solo sentito parlare."

"Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col secondo setaccio, quello della bontà. Quello che vuoi dirmi sul mio amico, è qualcosa di **BUONO**?" "Ah no, al contrario!"

"Dunque", continuò Socrate, "vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere. Forse puoi ancora passare il test, rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E **UTILE** che io sappia cosa avrebbe fatto questo amico?" "No, davvero."

"Allora", concluse Socrate, "se ciò che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile, io preferisco non saperlo; e consiglio a te di dimenticarlo."

Oratio Pacificazione:

Chiama per nome tutto ciò che abita la tua mente e il tuo cuore in questo momento: attese, preoccupazioni, gioie e sofferenze, affetti, rancori, progetti e delusioni, timori, desideri, verità ed errori, amore, egoismi, fedeltà e peccato... Parla serenamente di tutto questo con il Padre tuo, non tanto per informarlo, quanto per interrogarti davanti a Lui, interrogarlo e lasciarti da Lui interrogare. Così, scoprirai che lo Spirito Santo e la Parola di Dio attraversano proprio ciò che

è più vivo in te e troverai Pace.

(Pausa di silenzio)

“Manda, ora, Padre misericordioso,
il Tuo Santo Spirito su di noi
affinché la Parola del Figlio Tuo
porti a compimento ciò che Tu hai iniziato in noi”.
Amen

Spirito del Dio vivente, accresci in noi l'amore,
pace, gioia, forza nella tua dolce presenza
... fonte d'acqua viva purifica i cuori,
sole della vita, ravviva la tua fiamma.

Spirito del Dio eterno, illumina il cammino,
Tu sapienza della vita, veglia sui miei passi
... Guida della storia, forza di chi spera,
dono della Croce, raduna la tua Chiesa.

Spirito di chi si ama, colma le distanze,
segno vero della pace, sciogli i nostri dubbi.
... Volto dell'immenso, perdono senza fine,
voce di chi è muto, insegna la Parola.

“Apri, Padre con la potenza del Tuo Santo Spirito
la nostra mente e il nostro cuore
affinché possiamo accogliere la Tua Parola,
non come parola di uomini, ma come è veramente:
Parola del Figlio Tuo
che opera in coloro che credono nella tua misericordia”.
Amen

